IL MATTINO

Data 16-05-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

I bilanci

Comuni, risorse agli enti in rosso ma chi ha i soldi non può spendere

Patto di stabilità, da Lecco a Sant'Anastasia 13 miliardi bloccati in cassa

Antonio Vastarelli

È Venezia - con 124,3 milioni di euro - la città italiana che ottiene la concessione più ampia per il pagamento, nel 2013, dei debiti pregressi maturati al 31 dicembre 2012, secondo la ripartizione diffusa ieri dal ministero dell'Economia della prima tranche prevista dal decreto. Non si tratta, ovviamente, di un primato positivo perché la maggiore o minore possibilità concessa di estinguere i debiti è conteggiata in proporzione all'ammontare dei debiti dichiarato: più spazio significa, quindi, maggiori pagamenti arretrati. La situazione peggiore, però, è quella di Napoli che, nonostante sia seconda in classifica - con 115,3 milioni di euro concessi - è prima per debiti non ancora estinti alla data dell'8 aprile scorso (quasi 95 milioni), contro i 61,5 del capoluogo veneto che, avendo avuto una deroga dal patto di stabilità interno per 62,8 milioni in relazione a pagamenti in conto capitale già effettuati prima del 9 aprile, dimostra di avere una liquidità maggiore di quella dell'amministrazione campana (che, alla stessa data, aveva dichiarato estinti debiti pregressi per soli 20,4 milioni). Al terzo posto c'è Reggio Calabria (con 97,2 milioni, di cui ben 91,4 non estinti alla data dell'8 aprile). Seguono Milano (93,2 milioni), Firenze (75,7), Torino (70), Roma (55,4), Salerno (46,5), Parma (38,8) e Monza (31,2).

Il paradosso. Ma come funziona il decreto? La ripartizione diffusa ieri stabilisce qual è lo spazio finanziario concesso alle singole amministrazioni in deroga ai vincoli del patto di stabilità. Se al comune X viene concessa la possibilità di estinguere debiti per 10 milioni, le ipotesi sono due: o ha i soldi in cassa, e li spende, oppure non ce li ha, e deve chiedere un prestito a un Fondo nazionale (restituibile fino a 30 anni, con gli interessi) con anticipazioni erogabili dalla Cassa depositi e prestiti. Il decreto legge 35 «ha fatto un po' di confusione», afferma il direttore dell'Anci Campania, Pasquale Granata, «perché - spiega - si è cercato di rispondere al problema dei comuni che avevano i soldi bloccati in cassa, attraverso la soluzione di quello dei ritardati pagamenti». Le due cose, però, non coincidono sempre, anzi. Nell'elenco diffuso ieri - questo è il paradosso - è che ad amministrazioni che hanno soldi in cassa, viene concesso poco spazio per la spesa; altre che non hanno liquidità, invece, ottengono più spazio, ma per pagare i creditori dovranno indebitarsi ulteriormente. Resta, quindi, il problema di come smobilitare gli oltre 13 miliardi di euro bloccati nelle casse dei comuni italiani a causa del patto di stabilità. Il decreto ne mette in circolo solo una piccola parte: servirebbe una revisione strutturale del sistema, sulla scia delle modifiche parlamentari al dl 35 che hanno portato ad una sostanziale sterilizzazione del Psi per i comuni al di sotto dei 5mila abitanti.

Napoli Record di debiti non estinti seconda in classifica per margini di spesa

I virtuosi puniti. Pochi giorni fa, il sindaco di Lecco, Virginio Brivio, in una lettera ai suoi concittadini ha spiegato come, nonostante una gestione virtuosa, il "meccanismo perverso" del patto di stabilità impedisca al Comune di spendere i 46 milioni di euro che ha in cassa, ed ha elencato le opere bloccate. Secondo la ripartizione diffusa ieri, per il 2013 il Comune di Lecco potrà estinguere debiti pregressi per un milione e 732mila euro; altri 45 milioni circa resteranno, quindi, parcheggiati nelle casse dell'amministrazione. Una situazione che è ben riassunta dal cartello che è stato esposto, un mese fa, fuori ad un cantiere in provincia di Cesena: "Rotonda incompiuta causa patto di stabilità". Il fenomeno non riguarda solo il Centro-Nord, però, come comunemente si crede, ma anche tantissimi comuni medi e piccoli del Mezzogiorno.

Il caso Campania. Particolare la situazione della Campania che, nella ripartizione diffusa dal ministero dell'Economia, piazza ben due città tra le prime dieci (Napoli seconda e Salerno ottava) e altre due, Avellino e Benevento, al dodicesimo e tredicesimo posto. Il quinto capoluogo della regione, Caserta, inoltre, non è presente nell'elenco del ministero non perché non avesse debiti ma perché, avendone troppi, è in dissesto finanziario e non può accedere al fondo. Altro record campano è che, tra le prime 25, solo due (Salerno e Benevento) non risultano aver fatto pagamenti in conto capitale alla data dell'8 aprile (perché senza soldi in cassa): ora, per pagare i debiti, dovranno prendere soldi in prestito. Eppure, anche in Campania ci sono comuni virtuosi che restano bloccati. Capri, ad esempio, dispone di oltre 11 milioni ma non potrà spendere nulla (gli è stato assegnato uno spazio di 54mila euro, già utilizzato per pagamenti antecedenti al 9 aprile). E 256mila euro, tutti già saldati, sono concessi a Sant'Anastasia, che vanta circa 8 milioni in cassa. Soldi bloccati anche a Somma Vesuviana, Terzigno, Qualiano, Nola, Frattamaggiore, Massa Di Somma, Pollena Trocchia, Volla, Piano di Sorrento, Meta, Monte di Procida. Spicca il caso di Poggiomarino che potrà beneficiare di uno spazio finanziario di soli 216mila euro, nonostante abbia in cassa ben dieci milioni. Per non sforare il patto di stabilità, il Comune ha fermato i lavori su via Nuova San Marzano, un'importante arteria che conduce verso la provincia di Salerno, da tempo dissestata e piena di buche.

Capri Possiede un piccolo tesoro ma potrà investire soltanto 54mila euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.